

Lunedì 10 agosto 1998

8 l'Unità

NEL MONDO

R



Davanti al Sexgate imbarazzo e un po' di disinteresse tra le congregazioni religiose

Il silenzio dei puritani Black-out su Monica

Il reverendo Jackson: «Ha violato un solo comandamento»

NEW YORK. L'America puritana, così dice un ritornello sentito in tutto il mondo, dall'Europa all'Asia, non sopporta le scappatelle di Clinton, non riesce neanche a scriverne senza disgusto o malcelata pruderie. Il fatto è che i Puritani d'America non sono mai stati «puritani» sul serio. E tanto meno ne possono essere accusati oggi, quando l'eredità di quel movimento è un mondo variegato e complesso. Uno storico autorevole dell'America delle origini, il professore di Yale, Edmund Morgan, ha già spiegato che l'ascetismo e il puritanesimo non sono collegati affatto: «I Puritani non vollero mai prevenire il godimento dei piaceri terreni, chiesero solo che i piaceri della carne fossero subordinati alla gloria superiore di Dio». Una congregazione comunicò un suo membro per aver trascurato i bisogni sessuali della moglie. Tommaso Moro, un contemporaneo dei Puritani, li rimproverò di mangiare, bere e fornire con troppa facilità, alibito dalla loro convinzione che il celibato non fosse superiore al sesso matrimoniale. Se si vuole essere critici dei Puritani una ragione c'è, ma non è la loro pruderie, piuttosto la creazione di una teocrazia opprimente, la stessa che portò sul rogo sedicenti streghe e donne appassionate come Esther Prym.

I moderni puritani si appellano ai padri fondatori della nazione, e nel tentativo di restaurare il paradiso perduto delle origini devono per forza cercare di riaffermare il primato sulla politica alla Bibbia. C'è anche un Partito Puritano che si ripromette di fondare una «repubblica democratica teocratica». Ma non è che un minuscolo e marginale dettaglio nella variegata costellazione che si richiama alla tradizione. Il gruppo più numeroso e più organizzato politicamente, quello dei battisti meridionali - di cui Bill Clinton tra l'altro è membro - non ha mai amato il presidente e non è rimasto scioccato dallo scandalo Lewinsky. Sia le congregazioni che i loro media hanno mantenuto un basso profilo sul problema.

Una ricerca computerizzata su tutti i bollettini battisti ha trovato zero articoli sulla voce «Clinton e Lewinsky». La pubblicazione semipolitica, «Allerta Preghiere al Campidoglio», include un commento biblico settimanale sull'attualità, nel quale recentemente l'editore Harry Valentine invita «tutti i patrioti timorosi di Dio che amano la nazione» a pregare così: «Signore, ci pentiamo per aver eletto e continuare ad approvare il nostro governo. Le sue abominazioni, gli imbrogli, le bugie, e la sua natura general-

mente corrotta ci addolorano.» Ma niente Monica.

Gli occhi dei «puritani» moderni sono puntati sui candidati alle elezioni legislative del prossimo novembre: cosa pensino questi sull'aborto, l'omosessualità, e la libertà di esprimere pubblicamente la propria religione è più importante del sesso di Clinton. La loro è una guerra di posizione per ristabilire il primato della Bibbia. «Religion Today» scrive dei progressi organizzativi della chiesa, oltre che della politica locale. La «Baptist Press» si occupa soprattutto dell'evangelizzazione dei giovani, uno degli obiettivi più pressanti della chiesa.

Bisogna leggere il reverendo Jerry Falwell, il suo National Liberty Journal con la rubricetta «I segreti della Casa Bianca», per avere un aggiornamento puritano sulla faccenda Lewinsky. Qui il tono è quello sobrio del reportage distaccato, anche se i dettagli dello scandalo ci sono tutti. L'articolo più recente riporta una dichiarazione di Bayani Nelvis, un attendente della Casa Bianca, che nel 1995 avrebbe visto uscire Monica dall'ufficio del presidente con i capelli e il vestito in disordine, e più tardi avrebbe trovato per terra, nello stesso ufficio, dei kleenex macchiati di rossetto. Falwell è il «battista elettronico» più autorevo-



le, dopo la caduta in disgrazia dei più grandi televangelisti, da Jim Bakker a Jimmy Swaggart, colpevoli guardano un po' di derubare i fedeli, ingannarli, fornicare in ufficio con segretarie-call girl, e andare a prostituzione.

Ogni settimana, dal suo quartier generale a Lynchburg in Virginia, Falwell invia un fax a tutti i pastori battisti e chiunque voglia essere nel suo indirizzario. E ogni settimana, non manca di informare la sua audiente dei progressi dell'inchiesta Lewinsky con il tono di un bollettino di guerra. Non c'è bisogno di spiegare da quale parte si schierano, basti dire che nella sua stima il giudice Ken Starr è solo qualche gradino sotto a Dio. Falwell è colui che ha finanziato e distribuito una video cassetta nella quale si sostiene che Bill Clinton è un narcotrafficante e il mandante di un assassino.

Disesso discendenti più progressisti dei protestanti che fondarono la repubblica non ne parlano quasi affatto, se non per la sempreverde questione dell'ordinazione dei ministri omosessuali. I quaccheri, che sono sempre stati anche più severi dei Puritani, criticando il loro lusso, la loro vanità, e il loro amore per le feste, sono impegnati a lottare per la pace nel mondo e contro la pena di morte, non per sapere la verità su

Monica. I bravi episcopali, che sarebbero quasi dei cattolici se non odiassero il papa, discutono i problemi del declino della fede e della morale in generale, oltre che della povertà nel mondo. Bisogna restare tra i tradizionalisti per trovare una franca discussione della vita privata di Clinton. Il battista più famoso di tutti, Billy Graham, conosciuto anche come il «pastore del mondo», ha detto in varie occasioni: il presidente «è un uomo forte, giovane, vigoroso con una personalità straordinaria che fa impazzire le signore e ha avuto sempre tantissime tentazioni e pressioni... lo so io quant'è difficile resistervi». In più di una intervista Graham ha ammesso di non aver mai ricevuto nel suo ufficio signore da sole per timore di soccombere alla tentazione. Dato che uno dei benefici di essere cristiano è che il «credere gode di una grande felicità, anche nell'esperienza sessuale». Infine, Jesse Jackson, non certo un puritano, ma pur sempre un reverendo battista, ha anche lui difeso Clinton, dicendo alla Nbc, «mettiamola faccenda in prospettiva, anche nel caso peggiore di adulterio, ricordatevi che ci sono 10 comandamenti, e Clinton ne ha violato solo uno».

Anna Di Lello

E nei talk-show pettegoli Bill diventa un eroe

«È un libertino»: in tv un tifo imbarazzante

LOS ANGELES. «Vorrei abbracciarla, signor presidente. Vorrei abbracciarla e dirle che le vogliamo bene. Tenga duro, la Storia saprà darle ragione...». Raccontano i sondaggi come un buon sessanta per cento degli americani continui, nonostante il «sexgate», ad amare l'inquilino della Casa Bianca. Ma nessuno più di Gerald Rivera, probabilmente, ha fin qui saputo (o voluto) esprimere il proprio amore con più continuata passione e con più ardenti parole. Assai dubbio, tuttavia, è che una tanto incondizionata ammirazione sia di questi tempi - non diciamo pienamente corrisposta - ma anche soltanto adeguatamente apprezzata da Bill Clinton. Perché?

La risposta è semplice. Gerald Rivera è un alquanto popolare conduttore di talk-show. Tanto popolare che, nonostante una carriera inevitabilmente marcata da alti e bassi, proprio

ad una sua trasmissione viene oggi attribuito il merito d'aver trasformato la figliastra via cavo della poderosa Nbc - la Cnbc, per l'appunto, un tempo frequentata soltanto da una ristretta élite di operatori finanziari - in una rete d'apprezzabile audience. Ma non da tutti egualmente gradite sono, in verità, le ragioni di tale successo. Gerald è anche, infatti, uno dei più vistosi esemplari di quello che va sotto il nome di «tabloid journalism». Ovvero: di quel giornalismo sensazionalista e ficcanaso che, proprio nel cappuccio del sexgate, va quotidianamente intingendo la propria brocche. E che, pur essendo l'espressione d'un'America corviva e volubile, impudica e tollerante, con la propria nemica puritana e sessuofoba condivide una medesima ed irrinunciabile abitudine: quella di sbirciare nelle altrui camere da letto. Quindi il suo ringraziamen-

to a Clinton ha più il sapore di un debito pagato a chi fornisce la materia prima del proprio lavoro che non di una disinteressata prova di solidarietà.

Il problema è che, osservati attraverso il buco della serratura, i «due Clinton» - quello, appunto, visto dai puritani bacchettoni e quello visto dal pubblico del Gerald Show - appaiono straordinariamente e «libertinamente» simili. O meglio: differenziati soltanto da alcuni attributi fisici (quello visto dai puritani evidentemente nasconde, sotto i pedali presidenziali, il classico piede caprino del demone) o da valutazioni, diciamo così, puramente soggettive. Quel che i primi odiano, i secondi amano. Ma si tratta, in effetti, della medesima persona.

Qualche esempio, per meglio capire. Quando a gennaio scoppiò il caso Lewinsky, fu proprio lui, Gerald a coniare e conse-

gnare al dubbio amore dei poteri l'ormai popolarissimo termine «zippergate». E se vero è che l'America puritana ha, da sempre, molto insistito sui dettagli luciferini dell'aspetto e della personalità di Bill Clinton, vero è anche che nessuno ha più di Gerald dedicato tempo e passione alla scoperta di quelle «distinguishing characteristics» che Paula Jones sostiene d'aver notato sulle più private parti del presidente, durante il breve e sfortunato incontro che con lui intrattenne in una stanza dell'Excelsior di Little Rock. Arrivando infine alla entusiastica conclusione che, proprio in queste caratteristiche vanno ricercate le ragioni che spingono Bill Clinton a «prediligere il sesso orale». Niente male, considerato che (pur senza troppa fortuna) Clinton ha fin qui cercato di proporre se stesso come rigoroso sostenitore dei «valori della

famiglia», arrivando al punto d'interessare - attraverso la moglie Hillary - un aperto elogio della più assoluta castità prematrimoniale.

Ed è successo anche di peggio. A febbraio - per testimoniare il proprio appoggio al presidente - Gerald ebbe la brillante idea di invitare alla sua trasmissione la ben nota Jennifer Flowers. E di farsi raccontare, esaltato da ogni dettaglio, come l'uomo che sarebbe diventato presidente amasse, ai tempi felici di Little Rock, rotolarsi con lei «sull'erba dei giardini del palazzo del governatore»... Clinton, ci dicono le cronache, ha fin qui dimostrato di sapersi guardare dai suoi acerrimi nemici. Speriamo che ora - come vuole un antico proverbio - il Buon Dio riesca a difenderlo dall'implacabile amore dei suoi amici più cari.

Massimo Cavallini



Il reverendo Bill Graham con la moglie in alto il presidente americano Bill Clinton gioca con il suo cane Ap

A New York Giuliani vince la guerra ai porno shop

New York. Battaglia oscurantista o ricerca di una migliore qualità della vita? Il sindaco di New York, Giuliani, che l'ha lanciata non ha dubbi: far chiudere sex shop e bar topless serve solo a rendere la vita più civile e piacevole. L'obiettivo del sindaco è di lasciare aperti solo una trentina di porno shop, una pattuglia sparata rispetto al totale di 155 di qualche mese fa. Secondo l'ordinanza comunale dell'ottobre del 1995, vanno chiusi tutti i bar o i negozi per adulti che sorgono entro 160 metri circa da un altro negozio, una scuola o una

chiesa. In pratica, questo vuol dire che in una città densa come New York vanno chiusi quasi tutti, a meno che non si trovino in zone industriali. Così quotidianamente e sistematicamente ne elimina uno o due: il totale fino ad ora è di 7. Times Square, il quartier generale delle luci rosse, c'erano una volta 120 negozi, che sono scesi a 19 da tempo. Giuliani ne vuole lasciare in piedi al massimo 6. Qualcuno cerca di sopravvivere aggirando le regole o inventando qualcosa di nuovo: sulla 24esima strada, a Chelsea, Billy's Topless ha messo le ragazze in bikini. Sono così coperte adesso che non si qualificano più come «intrattenitori di adulti».

Mario Bez

Aperta a Los Angeles una conferenza mondiale sui rapporti tra la pornografia e diritti garantiti dalla Costituzione Sexydive e professori discutono sulla libertà d'espressione

Settecentocinquanta delegati dibattono sul tema «Erotismo e primo emendamento». I problemi creati dalla diffusione di Internet.

In mano a Starr nuovo diario di Linda Tripp

Linda Tripp, la donna che ha raccolto le confessioni di Monica Lewinsky con un registratore nascosto, avrebbe consegnato al procuratore indipendente Starr anche un taccuino con date, luoghi e circostanze della presunta relazione tra la stagista e Clinton da lei personalmente annotate. Lo anticipa la rivista «Time», che cita fonti «estrane all'ufficio di Starr», precisando che nel taccuino ci sarebbero anche riportati incontri finora menzionati nelle celebri registrazioni.



LOS ANGELES. Pensosi docenti universitari, cavillosi avvocati, pornodive dalle abbondanti misure ma anche attente custodi delle libertà civili, in tutto settecentocinquanta persone, sono riuniti da ieri in un grande albergo di Los Angeles, in California, per quattro giorni della Conferenza mondiale sulla pornografia nel cui ambito discuteranno di un tema oggi scottante in America: «l'erotismo e il primo emendamento», ovvero la libertà di espressione in un settore dove molti sono i tentativi di limitarla.

«Nuove leggi entrano in vigore e noi dobbiamo combatterle senza dare tregua», reputa Nadine Strosser, presidente nazionale dell'Unione americana per la libertà civili e autrice del saggio «Difendere la pornografia», che ha aggiunto, intervenendo nel dibattito: «Ci troviamo di fronte a innumerevoli, perfidi attacchi alla libertà di espressione sessuale dalla destra religiosa alle femministe».

La conferenza è organizzata dal Centro ricerche sulla sessualità dell'università californiana di Northridge, fautrice dell'interazione fra ricercatori e attori dell'industria porno, e affronta un tema delicato che è stato molto discusso, in America, negli ultimi tempi. Un tema che, si ricorderà, era anche al centro di un fortunato film del regista ceco-americano Milos Forman dedicato a Larry Flint, il magnate della stampa osé protagonista, in passato, di memorabili battaglie giudiziarie.

Mentre fervono i vari seminari sulla protezione del primo emendamento sulla libertà di espressione o su argomenti come «fetichismo e dominazione» o «spiritualità e pornografia», uno dei congressisti, Stanley Fleishman, ha dichiarato che di fatto, la pornografia si è diffusa negli Stati Uniti grazie a quelli che, 20 anni fa, si batterono per la libertà di espressione. Oggi, ha aggiunto, non soltanto è difficile stabilire

cosa costituisca realmente la pornografia, ma i media, in particolare Internet, hanno portato il dibattito nelle case di ognuno di noi e «in qualche modo sentiamo la nostalgia della censura», ha concluso Fleishman con qualche imbarazzo.

Dal canto suo Veronica Vera, autrice di celebri libri sulla sessualità, reputa che si debba resistere a questo desiderio: «Abbiamo il diritto di leggere e guardare quello che ci pare», ha detto a proposito di Internet, che secondo lei consente alle persone di avvicinarsi l'una all'altra, in particolare a proposito della sessualità.

Interrogata sulla possibilità data ai bambini di accedere a siti erotici o porno, Veronica Vera ha risposto: «il problema è che talvolta sono gli adulti, e non i bambini, che non sono pronti a discutere di queste cose».